

Il Biotec italiano diventa adulto

“Il biotec italiano dimostra di saper rispondere alla sfida globale dell'economia della conoscenza, è un settore in forte fermento con un chiaro indirizzo strategico: promuovere l'integrazione tra aziende biotecnologiche, farmaceutiche, istituzioni finanziarie e istituti di ricerca” dice Stefano Milani di Blossom Associati. Gli fa eco Alberto Onetti, del CrESIT (Università dell'Insubria): le aziende migliori sviluppano relazioni forti con i lead users, (cluster internazionali, ndr) creano legami con centri di ricerca italiani ed esteri.

In queste dichiarazioni la sintesi del Report 2008 sulle biotecnologie italiane, la fotografia di un settore consolidato, che ha cominciato a comunicare i suoi punti di forza alla finanza internazionale, facendo pesare due fattori di rilievo: “siamo il quinto mercato farmaceutico a livello mondiale, e i numeri che presentiamo dimostrano che si stanno ponendo le basi per realizzare in Italia quello che potrà divenire uno dei principali cluster biotecnologici europei” dice convinto Milani.

Il presidente di Farindustria, Sergio Dompé, sottolinea la forza del biotec in ambito farmaceutico: “il 74% delle 228 aziende ne fa parte, con forti investimenti in R&S pari al 10% del fatturato che, con 4,6 Mdi è il 20% del mercato del settore. Dal settore biotec possono giungere i maggiori contributi per sconfiggere nei prossimi anni diverse patologie rare, l'80% delle quali è di origine genetica”. Il biotec farmaceutico pesa per il 95% in termini di fatturato, seguito dall'agricolo-zootecnico 4,0, dall'area industriale e ambiente 0,54, dalla bioinformatica 0,07. In termini di R&S il green investe l'11,7% e il farma l'86,2.

Il biotec italiano è caratterizzato dalla presenza di piccole imprese, 170, il 75%, hanno meno di 50 dipendenti e fatturano meno di 10 Mni €. E' un settore giovane, circa il 60% è nato o si è insediato in Italia negli ultimi 10 anni e 96 dopo il 2000, a una media del 10% all'anno, testimoniandone il dinamismo; ciononostante produce notevole valore, la “pipeline” consiste in 99 molecole in fase discovery, 63 prodotti in fase preclinica e 84 in sviluppo clinico a vari livelli.

Se sul piano della ricerca la situazione è soddisfacente, il tema della finanza è critico e altrettanto cruciale. Roberto Gradnik, presidente di Assobiotech ci tiene a sottolineare “i passi avanti compiuti in termini di capitalizzazione dalle imprese” - cresciuto del 56% - che sono in una fase di grande produttività, con un alto numero di prodotti in sviluppo per la cura della salute, 84 rispetto ai 30 dell'inizio 2006. Gradnik chiede al governo “sostegni per le giovani imprese innovative”. Il report sottolinea il consolidamento finanziario delle aziende del settore, che evidenziano una patrimonializzazione complessiva in crescita del 56%, un Ebit a +213% e una riduzione del 30% delle passività finanziarie. Non è altrettanto brillante il contributo del mercato del private equity e del venture capital nazionale, cui sopperiscono soprattutto per le fasi iniziali (pre-seed e seed) , alcune fondazioni bancarie.

Per questo lo sforzo dei promotori del Rapporto, le due università (Pavia, Varese), Assobiotech e Blossom Associati, già loro un piccolo esempio di cluster virtuoso, è stato ed è quello di parlare il linguaggio della finanza internazionale specializzata, facendo emergere gli elementi di maturità del sistema. “Segnalare Ebit e Ebitda, focalizzare la presenza di approcci innovativi, evidenziare le caratteristiche di managerialità, fa emergere le potenzialità di leadership del biotec italiano e fa la differenza rispetto al passato” dice Milani.

Accettare la sfida a livello internazionale significa partire dallo zoccolo costituito da un buon livello della ricerca e inserire forti elementi di managerialità, facendo cooperare ricercatori e manager nella definizione di modelli di business innovativi che accelerino la velocità con cui si passa dal trovato al prodotto. “Il lungo percorso di sviluppo del passato, i dieci anni in media in cui si identificava il passaggio dall'idea alla sua concretizzazione, nel caso di un farmaco, può essere segmentato in più fasi, in cui il problema è la velocità di sviluppo dall'una all'altra, purché vi sia creazione di valore finanziario” è la tesi di Milani.

Il report sottolinea che la performance del settore biotec italiano è strettamente legata alla compresenza di fattori di diversa natura – industriale e istituzionale (presenza di imprese farmaceutiche, di centri e strutture di ricerca, di parchi scientifici e tecnologici e incubatori, di ospedali e cliniche, oltre a investitori) – che messi a sistema svolgono un ruolo di volano per lo sviluppo di nuove imprese.

Il report è disponibile da oggi sul sito di Blossom Associati (www.blossomassociati.com).

Antonio Santangelo

http://archidata.typepad.com/chez_asa